

POTENZA CON DIO ATTRAVERSO IL DIGIUNO E LA PREGHIERA

di A. A. Allen

«Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua» (Luca 9:23).

Il cammino che Gesù intraprese è una via per la rinuncia a sé stessi.

Tu stai leggendo questo libro perché desideri «seguirlo». Allora RINUNZIA A TE STESSO!

Una volta qualcuno disse: «Nessun uomo ha mai parlato come quest'uomo». Potrei aggiungere che pochi sono mai vissuti come quest'uomo! Pochi hanno imparato a rinunciare a sé stessi.

Mentre noi leggiamo in questo passaggio a proposito di Gesù: «Poi, la mattina, MENTRE ERA ANCORA NOTTE, Gesù si alzò, uscì e se ne andò in un luogo deserto; e là pregava» (Marco 1:35), quanti di quelli che vorrebbero fare le opere che Egli fece, trovano poco tempo o non ne trovano affatto per pregare! Pochi di loro sanno sopportare la solitudine. Sì, spesso fanno delle bellissime preghiere in pubblico o quando altri potrebbero sentirli. Ma le ore in solitudine della notte trascorse in preghiera da soli non portano gloria all'IO. L'io preferirebbe girarsi un po', per trovare uno spazio più comodo nel suo letto confortevole e ritornare a dormire lentamente. L'io dice: «Devo riposare». L'io alzerà la sua mano con fare sorridente, quando verrà chiesto se ci sono persone intenzionate a pregare per un'ora durante la notte oppure al mattino presto. L'io gioirà per il fatto che altri l'abbiano visto mentre si incaricava di pregare per un'ora così sacrificata e che i suoi fratelli avrebbero pensato davvero bene di lui. Ma l'io spegnerà la sveglia, quando suonerà, e tornerà a dormire. L'io dice: «Non fa bene pregare in nessun modo, quando non ne hai voglia». Gesù disse: «RINUNZI A SÉ STESSO». Questo è il sacrificio – vero sacrificio a Dio. E Dio onora il sacrificio.

In uno dei miei primi incontri, nel sud del Missouri, grandi folle furono presenti per una settimana, ma nessuna anima aveva risposto all'appello. Mia moglie ed io decidemmo che questo DOVEVA cambiare e ci accordammo insieme che avremmo pregato tutta la notte affinché anime giungessero alla salvezza in quell'incontro. Eravamo già stanchi fisicamente, poiché era tardi, e la riunione era stata davvero dura. Subito la stanchezza cominciò lentamente a scendere su di noi e persino rimanere svegli sembrava quasi impossibile. Ripetutamente dovevano tenersi svegli l'un l'altro. Non c'erano né grida, né agitazione – nulla che potesse tenerci svegli, ma sapevamo che in questa piccola comunità, che Dio ci aveva dato come nostra responsabilità, le anime erano perdute e dovevamo vederle salvate. E noi avevamo promesso a Dio di pregare per questo. Quando il sole spuntò all'orizzonte, sapevamo che avevamo mantenuto la nostra promessa e che qualcosa sarebbe successo quella notte. Non riuscivamo ad aspettare l'inizio della riunione. E quella notte giunse la vittoria. L'uno dopo l'altro risposero all'appello, fino a quando diciannove anime trovarono salvezza, e gridavano le lodi a Dio in un piccolo edificio scolastico di campagna, sotto il ministero di un predicatore che aveva predicato solo per tre settimane. Mentre stavamo ritornando a casa e gioivamo per quello che era accaduto durante la riunione, sapevamo che Dio ci aveva impartito una lezione – bisogna pagare un prezzo perché la nostra umanità RINUNZI al riposo, che – potrebbe giustamente pensare – è qualcosa che è suo di diritto. Conviene pregare fino in fondo, che l'io sia stimolato da qualsiasi buon sentimento o spinta a pregare, oppure no.

L'IO dice: «Prega, se ne hai voglia». La RINUNZIA A SÉ STESSI dice: «PREGA COMUNQUE».

Ci sono momenti in cui pregare è piacevole – quando è un tempo di ristoro per un'anima affaticata, ma ci sono momenti in cui, mentre preghiamo, incontriamo il nemico faccia a faccia sul campo di battaglia del mondo, per strappare con forza dalle sue mani ciò che per le promesse di Dio ci appartiene di diritto, ma che Satana cercherà di impedirci di ottenerlo, se mai fosse possibile. Ci sono tempi in cui dobbiamo lottare in preghiera, come fece Giacobbe, quando gridò: «Non ti lascerò andare prima che tu mi abbia benedetto!» (Genesi 32:26). Altre volte, quando la risposta tarda ad arrivare, dobbiamo pazientemente aggrapparci a Dio, come fece Daniele per tre intere settimane (Daniele 10:2). Ci sono altri momenti in cui la lotta può stancarci e renderci nervosi, come nel caso di Elia nel momento in cui pregò affinché scendessero il fuoco e la pioggia (Vedi 1 Re 18 e 19:4). In momenti come questi la preghiera richiede che ognuno rinunci a sé stesso. Ma ha un prezzo. Solamente la persona che CREDE nella potenza della preghiera si priverà del riposo, che è una necessità del proprio corpo, con lo scopo di mettersi in preghiera. E la promessa di Dio è: «Tutte le cose che domanderete in preghiera, se avete fede, le otterrete» (Matteo 21:22).

La vera preghiera – la preghiera determinata, trionfante – è l'arma più potente che ci sia sulla terra.

La chiesa primitiva pregò dieci giorni ed ecco il miracolo della Pentecoste.

Mosè trascorse quaranta giorni sul monte parlando con Dio e il suo volto risplendeva a tal punto che doveva indossare un velo.

Muller pregò e assicurò un milione di dollari per la cura di 2000 orfani.

Gesù salì sul monte per pregare e ritornò per cacciare i demòni che escono solamente con digiuno e preghiera. (Marco 9:29). Egli non disse al padre afflitto: «Questa specie di spiriti non si può fare uscire in altro modo che con la preghiera e con il digiuno. Aspettate mentre io mi ritiro per andare a digiunare e a pregare». Egli aveva già digiunato e pregato! La rinuncia a sé stessi, il digiuno e la preghiera erano parte della Sua vita quotidiana. Erano il Suo stile di vita. Innanzitutto pregò, e quando il bisogno si presentò, Egli aveva già «pregato fino in fondo», ed era già pronto ad andare incontro a quella necessità.

Quanti credono che stanno rinunciando a sé stessi, mentre la loro rinuncia è dettata solo da fini egoistici in modo da far ascoltare la loro voce in alto! (Vedi Isaia 58:3-7).

Il digiuno è una parte importante nella rinuncia a sé stessi. Il desiderio di cibo – il più abbondante, il più squisito, il migliore – è uno dei desideri più forti della carne. Per cibo Esaù vendette la sua primogenitura. La prima tentazione davanti alla quale Satana aveva posto Gesù, mentre si trovava nel deserto, fu quella della fame fisica – il desiderio di cibo. Paolo, quel grande apostolo di potenza, dichiarava che egli era «spesse volte nei digiuni» (2 Corinzi 11:27).

Il cibo in sé stesso non è peccaminoso. Ma se gli viene attribuita più importanza di quella che gli è dovuta, diventa un idolo e, quando diventa un idolo, diviene un PECCATO.

Paolo mise in guardia la sua chiesa a Filippi su alcuni che avrebbero potuto avere la tentazione di seguire: «Perché molti camminano da nemici della croce di Cristo (ve l'ho detto spesso e ve lo dico anche ora piangendo), la fine dei quali è la perdizione; IL LORO DIO È IL VENTRE e la loro gloria è in ciò che torna a loro vergogna; gente CHE HA L'ANIMO ALLE COSE DELLA TERRA» (Filippesi 3:18,19).

Molti di coloro che oggi desiderano nelle loro vite la potenza di Dio che opera miracoli sono ostacolati dal fatto che ancora preferirebbero perdere ciò che Dio ha di meglio per loro piuttosto che rinunciare ad un buon pasto.

Nel periodo in cui ero pastore nella mia prima chiesa, decisi che a tutti i costi DOVEVO udire ciò che veniva dal cielo, e dovevo venire a conoscenza della ragione per cui il mio ministero non era confermato per mezzo di segni e prodigi.

Ero sicuro che, digiunando e pregando, Dio mi avrebbe parlato in qualche modo e mi avrebbe rivelato ciò che si frapponeva tra me e la potenza di Dio che opera miracoli nel mio ministero.

Avevo così tanta fame di vedere la potenza di Dio nella mia stessa vita che mi sembrava che non sarei potuto rimanere in piedi sul pulpito ancora una volta, né avrei ancora potuto predicare, fino a quando non avessi sentito la voce di Dio, e dissi a mia moglie che questo era ciò che avevo intenzione di fare.

Fu in quel periodo che affrontai la battaglia più estenuante della mia vita. Satana era determinato affinché io NON digiunassi e non pregassi fino a ricevere la risposta di Dio. Molte volte mi aveva sferzato degli attacchi e mi aveva condotto con l'inganno fuori da quella cameretta di preghiera. Satana sapeva che, se mai io fossi entrato in contatto con Dio, ci sarebbe stato un tale disastro nel suo regno e intendeva fare tutto ciò che è in suo potere per ostacolarci dallo stabilire quel contatto.

Giorno dopo giorno mi ritiravo nella cameretta di preghiera, determinato a restarci fino a che Dio non mi avesse parlato. Molte volte ne uscivo senza una risposta.

E ogni volta mia moglie mi ripeteva: «Credevo che tu avessi detto che questa era la volta in cui ci saresti rimasto fino a che non avessi ottenuto una risposta». Poi mi sorrideva col suo dolce sorriso ricordando che «lo spirito è pronto, MA LA CARNE È DEBOLE!»

Successivamente le rispondevo: «Tesoro, io davvero volevo pregare fino a ricevere una risposta, ma...!» Sembra che ogni volta ci fosse una ragione per la quale non riuscivo a rimanere in quella stanzetta fino all'ottenimento della risposta. Cercavo sempre di giustificarmi dicendo che avrei pregato fino in fondo il giorno dopo. Le cose sarebbero state più favorevoli l'indomani.

Il Signore mi incoraggiava richiamando la mia attenzione su quanto Daniele avesse perseverato in digiuno e preghiera e avesse strappato la risposta dalle mani di Satana, nonostante ci vollero tre settimane. (Vedi Daniele 10:1 e 12).

Il giorno seguente mi trovai di nuovo sulle mie ginocchia nella cameretta. Avevo detto a mia moglie che non ne sarei mai uscito finché non avessi sentito la voce di Dio. IO DAVVERO CREDEVO CHE L'AVREI FATTO.

Ma qualche ora dopo, quando cominciai a sentire l'odore del cibo che mia moglie stava preparando per lei e per il nostro piccolo bambino, uscii subito dalla stanzetta, mi diressi in cucina e chiesi: «Che cos'è quest'odorino delizioso, cara?»

Dopo qualche momento, mentre ero seduto a tavola, Dio parlò al mio cuore. Avevo solamente mangiato un boccone, quando mi fermai. Dio mi aveva parlato. Sapevo che fino a quando io non avessi desiderato ascoltare la voce di Dio PIÙ DI OGNI ALTRA COSA AL MONDO, più del cibo, più della gratificazione della carne, DIO NON MI AVREBBE MAI DATO LA RISPOSTA ALLA DOMANDA CHE ERA NEL MIO CUORE!

Mi alzai rapidamente da tavola e dissi a mia moglie: «Tesoro, questa volta faccio sul serio con Dio! Ora ritorno in quella cameretta e voglio che tu mi chiuda dentro a chiave. Ho intenzione di rimanerci fino a che Dio non mi parlerà».

Lei rispose: «Oh, tu busserai e mi chiamerai per farti aprire in poco più di un'ora». Sapeva che avevo detto così tante volte che QUELLA sarebbe stata la volta in cui ci sarei rimasto fino a quando non avessi ricevuto una risposta e lei stava cominciando a domandarsi se io veramente fossi stato in grado di sottomettere la carne tanto da sconfiggere il diavolo. Nonostante ciò, sentii che lei chiuse la porta a chiave dall'esterno. Prima di andarsene, mi disse: «Ti lascerò uscire in qualsiasi momento busserai».

Le risposi: «Non busserò finché non avrò ricevuto la risposta che ho così a lungo ricercato». Alla fine mi ero finalmente deciso a restare lì fino a che non avessi sentito la voce di Dio, e non importava quanto mi sarebbe costata quella decisione!

Mentre le ore passavano, mi trovavo in quella stanza in grande battaglia contro il diavolo e la mia carne! Molte volte avevo quasi gettato la spugna. Mi sembrava come se i giorni stessero trascorrendo così velocemente, mentre io non riuscivo a fare dei grandi progressi! Molte volte fui

tentato di rinunciare a tutto e cercare di trovare soddisfazione senza quella risposta – cercare di andare avanti proprio come avevo fatto sino ad allora. Ma nel profondo della mia anima sapevo che non avrei mai trovato quella soddisfazione, se avessi rinunciato. Ci avevo provato, ma capii che non sarebbe stato abbastanza.

No! Avevo intenzione di rimanere in quella cameretta sulle mie ginocchia fino a ricevere una risposta da Dio oppure sarei morto nel tentativo di ottenerla!

A quel punto la gloria di Dio cominciò a riempire quella stanzetta. Per un momento pensai che mia moglie avesse aperto la porta, visto che la stanza cominciò ad illuminarsi. Ma mia moglie non aveva aperto la porta – GESÙ AVEVA APERTO LA PORTA DEL CIELO e la camera fu riempita e sommersa di luce, della luce della gloria di Dio!

Non so per quanto tempo rimasi in quella cameretta prima che questo accadesse, ma non importa. Non voglio nemmeno saperlo. So solamente che io avevo pregato FINO ALLA RISPOSTA!

La presenza di Dio era così reale, così meravigliosa e così potente che mi sembrava che stessi per morire proprio lì sulle mie ginocchia. Credevo che, se Dio Si fosse avvicinato un po' di più, non avrei potuto sostenere una tale presenza. Tuttavia la volevo ed ero determinato ad averla.

Era quella la mia risposta? Dio mi avrebbe parlato? Avrebbe soddisfatto questo cuore desideroso, dopo tutti questi anni? Per quanto tempo rimasi lì? Non lo sapevo! Mi sembrava che stessi perdendo coscienza di tutto ma non della potente presenza di Dio. Provai a vederLo, ma poi ne ebbi paura, poiché subito mi resi conto che, se L'avessi visto, sarei morto. (Esodo 33:20). La Sua gloriosa presenza era sufficiente!

Se solo Egli potesse parlarmi proprio adesso! Se solo potesse rispondere a questa mia unica domanda: «Signore, perché non posso guarire i malati? Perché non posso operare miracoli nel Tuo nome? Perché i segni non accompagnano il mio ministero proprio come accompagnarono i ministri di Pietro, Giovanni e Paolo?»

Poi udii la Sua voce, che aveva un suono come di un turbine! Era Dio! Mi stava parlando! Quella era la risposta gloriosa, che avevo aspettato per così tanto tempo!

(L'intero resoconto di questa esperienza nella cameretta, che ha portato l'autore ad incendiare l'America con il Risveglio dello Spirito Santo, si può trovare nel suo libro «Il prezzo della potenza di Dio che opera miracoli»).

Quanto fu difficile per me rimanere sulle mie ginocchia nella mia cameretta di preghiera, quando il buon odore di cibo, che mia moglie stava preparando, cominciò a filtrare attraverso le fessure della porta! E fu solo dopo aver girato risolutamente le spalle a quel delizioso stufato, ed essermi ritirato nella mia cameretta, senza aver consumato la mia cena, che udii la voce di Dio. Fu solo allora che dimostrai a Dio che per me Egli valeva più del cibo, e che il mio ventre non era il mio Dio.

Il digiuno in sé non ha alcun potere di compiere miracoli, a meno che non sia fatto nel modo giusto. Gli Israeliti al tempo di Isaia gridarono a Dio dicendo: «Perché quando abbiamo digiunato, non ci hai visti?» (Isaia 58:3). La risposta di Dio, attraverso il profeta, fu: «Ecco, nel giorno del vostro digiuno voi fate i vostri affari ed esigete che siano fatti tutti i vostri lavori. Ecco, voi digiunate per litigare, per fare discussioni, e colpite con pugno malvagio; oggi, voi non digiunate in modo da far ascoltare la vostra voce in alto» (Isaia 58:3,4). Se il nostro digiunare non è quello di far ascoltare la nostra voce in alto, allora deve essere accompagnato da una profonda ricerca di Dio dettata da un cuore sincero. Deve includere una visione allargata della nostra responsabilità di custodi dei nostri fratelli. Il digiuno deve essere fatto senza alcun fine egoistico, se vogliamo che abbia effetto. «Il digiuno che io gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi e che si spezzi ogni tipo di giogo? Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici

privi di riparo, che quando vedi uno nudo tu lo copra e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne?» (Isaia 58:6,7). Quando digiuniamo nel modo in cui è gradito a Dio, il digiuno avrà il suo impatto secondo questa promessa che Egli ci ha fatto: «Allora la tua luce spunterà come l'aurora, la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà, la gloria del SIGNORE sarà la tua retroguardia. Allora chiamerai e il SIGNORE ti risponderà; griderai, ed egli dirà: Eccomi!» (Isaia 58:8,9).

Gesù digiunò e si aspettava che coloro che lo seguivano avrebbero fatto lo stesso, quindi, rivolgendosi a loro, disse che non ogni digiuno era gradito a Dio (Vedi Matteo 6:16-18). Coloro che digiunavano in modo vanaglorioso erano da lui definiti IPOCRITI. Egli dichiarò che TUTTO quello che avrebbero ricevuto in premio era proprio l'ammirazione di coloro che li circondavano, i quali si consideravano solo l'apparenza esteriore. Il digiuno a cui Egli si riferiva doveva essere fatto in privato – una transazione segreta tra l'individuo e Dio. Se possibile, anche i familiari più stretti non dovevano essere informati. Quando il digiuno viene fatto in questo modo, Dio ascolterà dall'alto e ti premierà pubblicamente dando una risposta alla tua preghiera.

Quanto sarebbe meglio che le persone dicessero: «Quell'uomo è investito della potenza di Dio. I malati guariscono, gli zoppi camminano e i ciechi recuperano la vista, quando prega», piuttosto che dire: «Quello è sicuramente un uomo pio. Digiuna tre volte alla settimana. Ha appena concluso un digiuno di ventuno giorni e adesso è persino al decimo giorno di uno di quaranta».

Alcune buone persone sono state erroneamente portate a perdere del tempo e a sacrifici inutili, che non hanno fatto alcun bene a nessuno, perché si sono insuperbite e hanno affrontato i loro digiuni con uno spirito di vanagloria. Il compito di Satana è quello di distruggere tutto quello che noi proviamo a fare per Dio. Cerchiamo di essere vigili su questo punto, altrimenti renderà inutile una delle nostre armi più potenti, l'arma della rinuncia a sé stessi attraverso il digiuno.

Il vero digiuno è una questione che riguarda il dare a Dio il primo posto al di sopra di tutte le necessità della nostra vita carnale. È qualcosa che va in profondità nella vita personale. Paolo raccomandava che – nonostante marito e moglie debbano ciascuno considerare il corpo dell'altro come il proprio ed essere sottomesso all'altro, cercando di piacere al proprio coniuge in ogni modo possibile – è saggio che un marito ed una moglie cristiani, in accordo, prendano del tempo e lo dedichino a Dio, quando la gratificazione personale deve essere messa un po' da parte, affinché Egli possa essere il PRIMO, affinché Egli possa occupare tutti i loro pensieri e l'uno o l'altra, o entrambi, possano dedicarsi al digiuno e alla preghiera. Dio non condanna il matrimonio, né il legittimo rapporto tra marito e moglie. Ma perfino questo, che ci appartiene di diritto, può, come il nostro cibo, essere messo da parte per un tempo di ricerca del volto di Dio, con grandi benefici.

Più camminiamo vicini a Dio, più grande sarà la potenza nelle nostre vite. Questa vicinanza può essere raggiunta in un solo modo: «Avvicinatevi a Dio, ed egli si avvicinerà a voi» (Giacomo 4:8).

La rinuncia a sé stessi ci porterà fuori dalle compagnie con cui ci sentiamo più a nostro agio. Non c'è dubbio che le nostre compagnie siano buone. Ma se vogliamo avere potenza con Dio, allora dobbiamo avere comunione con Dio. La comunione con il popolo di Dio è stupenda ed è necessaria per ogni cristiano, specialmente per coloro che sono giovani nel Signore. Ma c'è un'altra comunione che è ancora più necessaria. «La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1 Giovanni 1:3).

Coloro che hanno potenza con Dio e portano liberazione ai malati e ai sofferenti, e conquistano anime per Cristo, trascorrono molto tempo da soli con Dio, prima che con le persone.

Queste cose non accadono in un momento. La potenza è il risultato del tempo che trascorriamo IN ATTESA DEL SIGNORE. L'io dice di sbrigarsi. Ma dobbiamo rinunciare all'io. Il giorno della Pentecoste arrivò dopo dieci giorni in attesa di Dio. Daniele ebbe la visione degli ultimi tempi dopo ventitré giorni di attesa. Visto che Mosè non aveva imparato ad aspettare Dio per conoscere il

modo in cui avrebbe operato e la Sua volontà, dovette aspettare quaranta anni in esilio prima che potesse essere pronto per compiere l'opera di liberazione che Dio gli aveva affidata.

«Sta' in silenzio davanti al SIGNORE, e aspettalo» (Salmo 37:7).

L'attesa è un'arte che è andata quasi totalmente perduta. Ogni cosa viene fatta con premura. Così tante cose richiedono solamente la pressione di un pulsante, ma non esiste alcun pulsante, nessuna formula magica, niente che possa permetterci di ricevere potenza in Dio. L'uomo che è rimasto in attesa del Signore comanda ai demòni di uscire, e colui che era stato tormentato diviene libero. L'uomo che, invece, non ha tempo da «perdere» in preghiera per aspettare un intervento soprannaturale di Dio, pronuncia le stesse parole, sembra che faccia le stesse cose, ma non succede nulla. Aspettare che Dio si riveli non è una perdita di tempo, anche se molte volte potrebbe sembrare sia a noi che ad altri che non stiamo facendo nulla. Digiuno, preghiera e semplice attesa sono necessari, quando siamo in attesa di Dio. Quando preghiamo, parliamo con Dio. Ma quando abbiamo pregato finché non ci sembri che non ci sia nient'altro da dire, allora quello è il momento in cui abbiamo bisogno di aspettare una risposta. Lasciamo che Dio ci parli.

L'io è inquieto ed impaziente, sempre in richiesta di azione o di attenzione, oppure di gratificazione. L'io si preoccupa delle cose di questo mondo, si preoccupa delle cose della carne. Ma «se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso» (Luca 9:23).

Verrai dietro a Lui? Compierai le opere che Egli fece? Allora aspetta in Sua presenza e lascia che dica alla tua anima quali sono le cose dell'io alle quali non hai ancora rinunciato. Lascia che la Sua vita di rinuncia sia il tuo modello, e allora sarai davvero in cammino verso la realizzazione della Sua POTENZA CHE OPERA MIRACOLI.